

Semi di contemplazione Numero 42 – Ottobre 2003

AFFINCHÉ L'ANIMA SALGA SEMPRE

1. Coloro i quali Dio chiama alla contemplazione non si perdano d'animo, né pensino che sia ozio o tempo perso aspettare così alla presenza di Dio e ai piedi del crocifisso. In effetti, in questo modo l'anima profitta maggiormente, produce atti più profondamente spirituali ... ed infine è più gradita a Dio, di quanto non lo sia allorché vola in alto e fa bei discorsi sui profondi misteri divini. E quando, dopo questa necessaria attesa e disposizione, Dio verrà a visitarla, essa si vedrà, in una volta sola, più illuminata di quanto non lo sarebbe stata in cento altre, se non avesse fatto così.
2. Quanto agli altri che non sono ancora, abbastanza progrediti per questa pratica ... è nondimeno necessario che essi abbiano la volontà di Dio così interamente ed unicamente quale oggetto e desiderio del loro cuore, che essi non sentano alcuna volontà né affezione ad essere consolati o illuminati nelle loro orazioni, se non nella misura in cui tale sarà il beneplacito di Dio.
3. E notate che l'anima così entrata ed innalzata per mezzo della volontà divina, non troverà più, in seguito, grandi difficoltà [nell'orazione]; al contrario, vi ritornerà quando vorrà, perché avrà sciolto il nodo, trovato il segreto e sondato il fondo di questa materia; avrà, per esperienza, trovato Dio, la luce, la gioia e la vita, non laddove si ricerca normalmente, e cioè in noi stessi e nella nostra propria volontà, ricercando le nostre proprie gioie, le nostre luci e le nostre consolazioni, ma laddove normalmente non si cerca affatto, ovvero, rinunciando a noi stessi, al nostro appagamento, alla nostra gioia e alla nostra luce spirituale, trascurando e quasi dimenticando tutto ciò, per l'attuale rimembranza e della grande gioia ricevuta dalla volontà di Dio e dal suo beneplacito.
4. In effetti, la causa per cui noi non possiamo rinunciare assolutamente a noi stessi per la volontà di Dio non è altra se non la seguente: pensiamo di perdere ciò che noi desideriamo e la nostra propria soddisfazione. Ma quando l'anima ha trovato il contrario per esperienza, e quando per mezzo della rinuncia nonché dell'oblio della propria volontà e della propria gioia per il divino, la sua volontà e la sua gioia non sono state annientate, né sono morte, bensì sono state trovate in Dio centuplicate secondo la sua promessa, essa non è più triste, e non sente più ripugnanza nel rinunciare a sé stessa...
5. Non bisogna mai riposare in qualche consolazione come se fosse eterna, che essa sia sensibile o spirituale: così facendo, l'anima si abbasserebbe invece di innalzarsi, la consolazione spirituale si volgerebbe in sensibile e quella sensibile in sensuale e carnale. Ma occorre far leva su questa per tirare l'anima verso l'alto e fissarla in Dio: così la consolazione sensibile si farà spirituale e quella spirituale si volgerà in perfetta unione con Dio.

Benedetto di Canfield (1562-1610), Regola di Perfezione, I, 19

L'AUTORE Di nobile famiglia inglese, dopo una gioventù londinese piuttosto frivola, Benedetto si converte a 23 anni al cattolicesimo e si trasferisce così in Francia. Entrato nell'ordine dei Cappuccini nel 1587 conoscerà da loro una vita mistica di eccezionale intensità. Dopo un anno a Parigi, con il certosino Beau cousin, uno dei principali protagonisti del prodigioso rinnovo spirituale della capitale segnatamente intorno al salotto della Signora Acarie, rientra in Inghilterra nel 1599 dove sarà imprigionato per la sua fede, prima ritornare in Francia per morire.

IL TESTO Elaborato progressivamente dal 1590, in pessimo francese, in inglese ed in latino, la Regola di Perfezione rispecchia l'insegnamento di Benedetto. Alimentata dalla tradizione francescana e reno-fiamminga, essa accompagna tutto l'itinerario dell'anima, dal suo ingresso in orazione alla perfezione contemplativa. La pagina che citiamo, rinverandone l'espressione linguistica, affronta l'eterna questione della desolazione interiore di coloro i quali, non potendo più meditare, non possono tuttavia riposare il loro spirito nella semplice attenzione contemplativa a Dio avvertito come presente. L'autore ne approfitta per enunciare una legge generale della vita d'orazione: l'unica orazione che abbia un valore è quella di accettare quella che Dio ci dona nel momento in cui ce lo dona.

§1. Non si ripeterà mai abbastanza: la sensazione d'impotenza e di vuoto nella preghiera sottolinea che Dio, poiché spirito, è normalmente insensibile anche se la sua presenza si «rifrange», in alcuni momenti, nella nostra sensibilità (l'anima si sente allora «illuminata», e ciò tanto maggiormente quanto meno noi lo ricerchiamo).

§2. Per lo stesso motivo, allorché, specialmente agli inizi, proviamo una certa soddisfazione nel praticare l'orazione, occorre obbligarsi a non attribuire importanza alcuna al fatto di essere «consolati o illuminati», ma regolarsi per questa pratica «unicamente sul beneplacito di Dio».

§3. Allora, l'orazione è nella sua verità: la gioia che vi si trova non è più di tipo sensibile, ma da ascrivere all'intima armonia di un'anima che si preoccupa unicamente «della volontà di Dio e del suo beneplacito». E poiché essa sarà fedeltà alla volontà di Dio, e non alle nostre preferenze volubili, la perseveranza nell'orazione non sarà più lotta contro noi stessi, ma semplice attenzione a Dio presente nel fondo di noi stessi (una «rimembranza attuale»).

§4. L'unione a Dio, fonte di ogni gioia vera, non dipende da noi: volerla costruire la distrugge. Ma proprio in quanto essa non dipende da noi, occorre aver sperimentato ciò per crederci. Allora l'orazione cambia regime e cessando di essere attenta a sé stessa e alle sue pratiche, diventa quest'attenzione semplice, non calcolata, a Lui che si è reso presente a noi.

§ 5. In questa logica realmente contemplativa, le consolazioni, quando sopraggiungono, devono essere superate: attaccarsi ad esse vorrebbe dire distogliersi da Dio che ce le dona, e pertanto reciderle dalla loro fonte. Tale distacco, senza pertanto distruggerle, rinsalda maggiormente la nostra unione a Colui che ce le dona.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

L come ... LIBERTÀ

«Laddove è lo Spirito del Signore, lì è la libertà» (2Cor 3,17). *E ciò perché vi è amore soltanto tra persone libere. Da parte di Dio innanzi tutto:*

Dio chiama [ad unirsi a Lui] chi vuole, quando vuole e come vuole: non vi è per ciò né luogo, né anno, né tempo determinato; tutto dipende dalla sua volontà Santissima, di Lui che «trova le sue delizie nel conversare con i figli degli uomini».

Luigi du Pont (1554-1624), Vita del Padre Balthasar Alvarez XV

Da parte dell'uomo poi:

Dio stesso che ci ha donato la nostra libertà, non vuole, affatto, averla per forza; e quando ci chiede di dargliela, vuole che sia liberamente e secondo il nostro benessere: non ha mai costretto nessuno a servirlo e non lo farà mai.

San Francesco di Sales (1567-1622), Sermone 28 agosto 1620

Ma questa libertà è fragile! Non appena noi la rifiutiamo a Dio, ... si dissolve!

Coloro i quali amano sé-stessi in modo così disordinato da volere servire Dio unicamente per loro tornaconto e profitto, si privano della libertà e si attaccano a loro stessi

Beato Giovanni Ruusbroec (1293-1381), La Pietra Brillante, II, 2

Perché

Quando noi amiamo una creatura, non per servircene nel nostro cammino verso di Te, Signore, ma per goderne in sé-stessa, quest'amore cessa di essere amore e diventa cupidigia, concupiscenza o qualcosa del genere, a scapito della nostra libertà, perdendo fino alla grazia del suo nome: ecco il povero uomo abbassato al livello degli animali senza ragione, divenuto loro simile.

Guglielmo di Saint-Thierry (1085-1148), Sul Cantico, Preliminari, 2

Cosicché

Veramente, è prigioniero, colui che non è libero in Dio!

Idem, Lettera ai frati di Mont-Dieu, I,1

O piuttosto, non gli rimane nient'altro se non un'illusione di libertà:

[Di peccato in peccato] mi smarrivo, presuntuoso, a testa alta, sempre più lontano da te, Signore, amando le mie vie e non le tue, amando la mia libertà di schiavo fuggitivo.

Sant'Agostino (354-430), Confessioni, III,3

Così,

Colui che vuole e desidera andare liberamente verso Nostro Signore deve prima di tutto trovare la sua coscienza libera da ogni ombra di peccato. È, altresì, necessario che la sua volontà sia rivolta verso Dio, e che non abbia altra intenzione né altro desiderio se non di Dio e delle cose di Dio, provando fastidio in tutto ciò che è estraneo a Dio.

Maestro Eckart (1260-1327), Istruzioni Spirituali, 20

Pertanto,

Imparate adesso a disprezzare tutto, al fine di poter andare liberamente da Gesù Cristo.

Tommaso da Kempis (1379-1471), Imitazione di Gesù Cristo, I,23

Questo distacco necessario dalle creature non tollera alcuna eccezione:

L'uccello è trattenuto tanto da un filo sottile quanto da una corda, fino a quando non l'abbia spezzato per volare.

San Giovanni della Croce (1542-1591), Salita del Carmelo, I,11

Ma si tratta anche di andare da Gesù che ci fa ritrovare la libertà:

Solo Gesù è «libero tra i morti»; e unendoci a Colui che è veramente libero, saremo, fin d'ora, liberati, per mezzo di una libertà vera, dalla servitù del peccato.

San Gregorio Magno († 1310), Omelia 39

In questa unione infatti,

L'anima che ha annientato tutte le proprie attività e ricerche nella totale dipendenza all'operazione di Dio, è libera, indifferente a tutto, svincolata da sé-stessa e dalle creature, e completamente inabissata in Dio, che ne fa ciò che Lui vuole.

Giovanni di Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, Libro III, cap.8

Libertà non è dunque indipendenza, ma adesione libera a Colui che ci rende liberi:

L'anima libera non ha alcuna volontà di volere o di non volere, ma soltanto di volere la volontà di Dio e di soffrire in pace il comando divino.

Margherita Porète († 1310), Lo Specchio, XIII

Cosicché

[Gli amici di Dio] sono liberi da tutto, tranne che del loro amore.

Beata Elisabetta della Trinità (1800-1906), 21 agosto 1906

O amabile e dolce servitù di Dio, nella quale l'uomo ritrova la vera libertà e la santità!

Tommaso da Kempis, Imitazione di Gesù Cristo, III, 10

Ah! Che fate, Dio del cuore mio? Mi obblighereste così liberamente, ad amarvi liberamente?

Giovanni di Saint-Samson (1571-1636), Esercizi dell'Amore supremo, I

Si, perché

La grazia divina ha forza non per forzare le nostre volontà, ma per renderle innamorate delle sue attrazioni; essa ha violenza, ma non per violare la nostra libertà: ci attira con lacci di tenerezza, con legami d'umanità.

Jean Pierre Camus (1584-1652), Lo Spirito del Beato Francesco di Sales, XIII, 29

Ed è questa forza dell'amore di Dio, che fa sì che

L'anima, vinta, dà a Lui tutto, perché vedendolo così amabile nei suoi confronti, non vuole niente, se non essere spogliata interamente, e che Lui abbia tutto e che lei non abbia niente.

Maria dell'Incarnazione (1599-1672), Relazione del 1564, XIII

In effetti, per colui che ha sperimentato «quanto è dolce il giogo del Signore»,

Il bene è ubbidire a Dio, dare a Lui fiducia e custodire il Suo comandamento che è la vita dell'uomo; allo stesso modo non ubbidire a Lui è il male, ed è la morte dell'uomo.

Sant'Ireneo (II° secolo), Adversus Haereses, IV, 39

O se si preferisce,

Ogni potere ed ogni libertà che dà il mondo, raffrontato alla libertà ed al potere che dà lo spirito di Dio è soltanto suprema schiavitù, angoscia e cattività... La libertà non può dimorare nel cuore sottomesso ai suoi capricci, perché è un cuore di schiavo; ha bisogno di un cuore libero, vale a dire, di un cuore di figlio.

San Giovanni della Croce, Salita al Carmelo, 1, 4

Gesù piantato nel cuore dell'uomo

Alcuni testimoni ci raccontano di aver percepito un preciso mutamento nel loro sentimento della presenza di Dio, raffigurabile pressappoco con quest'immagine: sentirLo passare da davanti a sé a dentro di sé, fino a costituire il baricentro della propria persona. Non si tratta semplicemente di sentire Dio nel proprio cuore, come l'uomo di ogni religione sa, ma di percepire la presenza di Gesù quasi conficcata nel centro di se stessi, in modo che nulla potrà mai svellerla, come se la croce che portava Gesù di Nazareth duemila anni fa fosse stata piantata non solo sul Golgota, ma nel cuore dell'uomo. È senza dubbio l'unione di Dio con noi in Gesù ad aver creato un indissolubile sodalizio, da far affermare che con l'evento cristiano il rapporto di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio è veramente e profondamente cambiato. Non tutti, certo, lo sanno né tutti lo comprendono in modo pieno. Ma chi lo sa, scopre via via che la presenza di Cristo si fa in lui sempre più intima fino a identificarsi con la coscienza di sé. Non vanno lontane da queste considerazioni le affermazioni di s. Agostino o di s. Giovanni della Croce, i quali scoprono in uno il proprio volto e quello di Cristo al centro della propria anima. E chi sa questo non lo sa solo per sé, bensì lo sa per tutti gli uomini, sia perché vedendo in sé Gesù, vede tutti gli uomini in uno, in se stesso, sia perché vede in ogni uomo quello stesso Gesù scoperto in sé. Da questo straordinario mistero si comprende l'insopprimibile spinta missionaria nel discepolo: egli è uno che sa, il quale ha gioia nel servire questa presenza nel cuore dell'altro uomo, facendo il possibile perché essa emerga nella consapevolezza di lui e ne costituisca la pienezza. Dallo stesso mistero nasce la profonda consapevolezza del mistero dell'iniquità, perché solo alla fulgida luce della presenza divina del Crocifisso si aprono gli occhi sugli abissi del peccato, proprio e dell'umanità. Qui si vede bene che il sapere e la consapevolezza della fede nella presenza di Gesù nell'uomo non è un fatto psicologico o intellettuale, ma un'emergenza dall'intero essere proprio, che si vede sprofondata nel nulla del peccato ed impotente dinanzi alla sua malefica forza, cioè votato inesorabilmente alla morte. Eppure questo profondo senso del morire, sorto dalla fede, genera inaspettatamente la fresca fiducia della vita donata: la redenzione avviene e tu passi ancora, fai sempre pasqua.